

Pensieri-schegge, sollecitati, nelle loro fluttuazioni, da emozioni materiali ravvivate da input di intensità variabili che misurano, nella provocazione, la loro inflessione d'onda.

Pensieri in movimento combinatorio con un indice di reattività versatile rispetto alla forza d'urto emergente, riproducendo in essa ciò che già possedeva come esperienza, mediante il relativo processo psichico soggettivo, ancora oggi non del tutto esplorato, in reversibilità della tendenza, connaturata socialmente, di legare i pensieri soggettivi con il mondo oggettivo dei pensieri.

Un terreno ininterrottamente sperimentato attraverso ricerche, esplorazioni scientifiche, test, verifiche proprio dal punto di vista dell'analisi comportamentale e specificamente nel campo delle attività intellettuali; procedimenti sia induttivi sia deduttivi, protesi a definire le condizioni da cui tale attività, la quale ha la capacità di padroneggiare situazioni nuove e problemi a esse inerenti, dipende.

Piaget con la sua scuola ne è uno degli indici di riferimento (*scelta di "scuola"*), lasciando aperti canali di indagini che agitano il settore della ricerca scientifica a vari livelli, compreso quello della ricerca sia sociologica sia politica, testimoniando l'inquietudine di un problema, *l'esercizio del nostro pensare*, che invita a esplorarlo.

Invito che si trasforma in sollecito rovellante, se quell'inquietudine travaglia il tuo vivere *come appendice del processo sociale* e, pertanto, direbbe Adorno, in perenne trasformazione *nell'ideologia della reificazione (Prismi)*.

Allora quel sollecito diviene bisogno di interrogare *interrogandosi* su quale tipo di sviluppo la nostra attività pensante si sia caratterizzata.

Interrogare *interrogandosi* consapevoli di avere come risposta *l'interrogativo; interrogativo*, il quale mantiene viva una ricerca teorica e sperimentale su tale campo che traduce i contrasti di idee, le rilevazioni divergenti che fermentano, non ciò che noi chiamiamo, su tale tema, scienza biologica e scienza psicologica, riproposizione di una *ontologia* che sembrava superata, ma i *protagonisti*, con le loro inquietudini, le loro reminiscenze che sono gli *scienziati*, produttori di un sapere biologico, di un sapere psicologico: produttori, i quali testimoniano la *parola aperta* sul *come pensiamo*.

Interrogare *interrogandosi*, tra l'altro, il mio, affidato alla macchina che rende di pietra il pathos delle mie riflessioni.

Sabbie mobili di un rischio, quindi. Scelta di una responsabilità contro un silenzio e contro un *adattamento ai canoni* del memore *ipse dixit*, i quali aggiornano la *logica della reificazione*, connaturata nella nostra *cultura*.

Le “certezze/incertezze” in questo campo, il *come pensiamo*, indissolubili ai vari protocolli di analisi, proposti dai vari analisti, rendono, dal punto di vista metodologico ed epistemologico, sempre più arrischiata la individuazione del *nodo* causativo del suo costituirsi a *problema*.

Uno spunto, provocato dalla lettura del saggio di C. Penco, *Frege tra logica e poesia*, in “Anterem” 83 (2011), mi è stato illuminante. Nel saggio è delineata in sintesi la distinzione in Frege tra *pensieri oggettivi* e *processo psichico soggettivo*; distinzione, in base alla quale è ipotizzato il *legame* indispensabile per salvaguardare l’oggettività dei pensieri. Senza entrare nel merito, ha fatto sorgere in me l’idea di esplorare quella postulazione come elemento condizionale della cultura di noi uomini occidentali che si profila nelle pratiche argomentative dei vari *discorsi*, indipendenti dalla loro configurazione filosofica, scientifica, politica, teologica, e presente nella pratica quotidiana del nostro discorrere.

Circoscrivere tale «*legame*», il problema: il nostro, coinvolgente, in una fisiologica patologia, il costume di vivere la nostra esistenza nella relativa costruzione di spazi che la rendono possibile.

Circoscriverlo e delinearne, con elaborazione tratteggiante e nel rischio di operare una sua disattivazione che ricada nel suo ingegnoso congegno, prospettando un nuovo criterio di verità, rilievi che possono risultare esplicativi a mettere in evidenza il suo fattore propulsore, comportano una diversione dall’obiettivo centrato sulla «ragione» nelle due versioni «ontologica/soggettiva», sulla «razionalità», sulla sua «crisi», sul rapporto tra «teoria e prassi»; sul rapporto «filosofia e poesia». Angolazione, quindi, che diserta il dibattito variegato su questo tema, per tentare di affrontare tale questione da una *radice*, messa in ombra dalle varie tematizzazioni in linea, nei tagli critici differenziati, con l’operare teoretico della tradizione, in quanto centrate in una revisione della «ragione». Con l’evento del ’68 e la riscoperta di Nietzsche si attiva un clima differenziato di critica della «ragione storica», aprendo uno squarcio sull’«altro» dalla «ragione», sulla relativa formazione dei discorsi e sulla funzione della scrittura fonetica nel suo costrutto, dando vita a una produzione filosofica, scientifica e poetica collegata con la praticità del vivere di ogni uomo sia come individuo sia come costruttore di spazi di convivenza comunicativa.

Mi riferisco sia al taglio critico centrato sulla genealogia della ragione, articolato su due linee, che a mio avviso si integrano, cioè «teoria del potere» (Foucault) e «teoria del desiderio» (Deleuze), sia sulla grammatologia fonetica (Derrida). Tuttavia, in tale apertura di orizzonti, da una mia convin-

zione, maturata su quell'orizzonte, traluce il *nodo* da sciogliere che motiva questo tentativo: il *legame*, appunto, che rende possibile, più che il collegamento del mondo psichico con il mondo oggettivo del pensiero, il problema di Frege, prospettato da Penco, la trasfigurazione dei *pensieri soggettivi* in *pensieri oggettivi*.

Il tentativo non si pone come critica competitiva né propositiva di un criterio di verità: un incedere peregrinante su di un terreno franoso in *auto-diffidenza*. Attento alle relative aperture di orizzonti, provenienti da diversi campi tematici, vuole essere una riflessione esplorativa solitaria, con determinati assunti teoretici su tale *nodo*; *nodo*, dalla mia angolazione, da sciogliere per una pratica del cambiamento della società, e che, ritengo, sia inscindibile da una presa di coscienza individuale e collettiva delle *radici culturali* in base alle quali abbiamo imparato a organizzare i nostri pensieri, confezionandoli proponibili, in rogazione di attendibilità, secondo un *regime*, in *disusa consuetudine* per il suo ricorso “inconfessato”, *binario*, circostanziante la rogazione in immatricolazione differenziata: realistica e immaginaria, al di là della sua formalizzazione linguistica che la lega ai suoi codici.

Un lavoro ragguardevole, necessario per la scelta operativa di “sciogliere” dalle configurazioni teoriche, accreditate a tale problematica (filosofiche, biologiche, psicologiche), l'unità significativa del loro proponibile in cui spesso sono confinati da quella *normativa* che la convalida *criterio di verità*, per prelevare *rilievi* che mi consentono di contemperare l'aspetto espositivo con quello problematico nelle mie argomentazioni *fuori norma* intorno al nostro modo di organizzare i nostri pensieri.

Con la stessa *normativa*, tacitata dalla presunzione stagionale, che ci distingue in classici, moderni e post-moderni, si è istruita la nostra formazione, il nostro configurare il *far politica* – *anche il mio*, il pathos della mia consapevolezza – e la *sanzione* intorno alla correttezza *logica* delle nostre argomentazioni e del nostro *agire* in conformità.

Tale considerazione mi riporta al *legame*, suggeritomi dal saggio di Penco, senza entrare, ripeto, nel merito della sua articolazione. Esso provoca e attrezza la mia riflessione, istradandola a cercarne le *radici genealogiche* come condizione deliberante della esigenza della sua funzione e del suo attivarsi nelle trasformazioni storiche, compresa l'attuale, per cui ci dichiariamo *post-moderni*.

Una riflessione in solitudine, ribadisco, ma con aspirazione socializzabile con chi, come me, è stanco di percorrere strade di contestazioni su quelle

«suole vecchie», denunciate da Nietzsche, mentre la grande maggioranza degli uomini rimane inchiodata allo stato di minorità da una minoranza di altri uomini, sotto copertura di una cultura istituzionalizzatrice dell'«astratto», dominatore di ogni settore dello spazio degli uomini.

Una riflessione che spero di condurre con uno sforzo senza *pregiudizi logici*, ma anche *senza dogmatismi*, e, soprattutto, tentando di neutralizzare l'*esigenza solenne della verità* (Adorno, *Introduzione alla discussione su Dialettica e positivismo in sociologia*, Einaudi, 1972); e ciò, non con spirito di pacificazione delle controversie sull'argomento, come appare il suggerimento di Adorno, in quel testo dialogato, ma per sollevare il macigno sotto cui si annida il malanno di quel «*legame*»; malanno, identificabile nel processo di alterazione della natura del nostro *agire pensante*.

Alterazione disgiuntiva che ha presa sugli equilibri sociali attraverso la divisione del lavoro e dei ruoli e rende razionale la pressione selettiva sull'agire degli individui mediante un processo di «canalizzazione», stando a Waddington (*The Strategy of the Genes*, Allen & Unwin, 1957), del percorso evolutivo di certi tratti dello sviluppo del vivente.

Alterazione disgiuntiva, dissociante, pertanto, l'*agire pensante* dal suo livello genealogico, in corrispondenza del quale viene ad articolarsi in conformità dei suoi processi psicologici e biologici a reazione variabile alle forze d'urto dell'*eventuale* – conformità, attraverso la quale vengono a prodursi *pensieri soggettivi* – in un *agire pensante*, il quale ha il suo effetto solvente nella conformità a un coefficiente di correlazione, variante nei simboli e negli attrattori, la cui proprietà di stabilità è garanzia della *pertinenza* della formalizzazione e oggettivazione dei suoi *pensieri* e argine alla loro *circolazione*.

In virtù di ciò, il soggetto viene a svincolarsi

dalla sua devoluzione all'amorfo, all'instabile, al multivoco, imprimendo come forma dell'esperienza se stesso, l'identità dell'uomo mantenentesi in vita, e lasciando valere delle affermazioni sulla natura solo quel tanto che può essere captato dall'identità di quelle forme.

(Adorno, *Metacritica della teoria della conoscenza*, Mimesis, 2004)

Questa riflessione, già problematica in me, non nasce dal nulla. Muove da determinati spunti di riferimento provocatori che la motivano e la indirizzano nel taglio operativo. Spunti che confessano la mia impotenza e la mia rabbia nel constatare diversità ingegnosamente abrogate dalla evoluzione storica di un progresso illuminante la terra e caldeggiante una sempre maggiore emancipazione di ogni individuo; abrogazioni, in funzione della stabilità di equilibri di potere economico e politico e della loro fisiologia di movimento. Iattura per l'uomo, inchiodato alla sua stessa inumanizzazione

come condizione del suo essere uomo. Oggi con lucida evidenza. Scoperte in ogni campo, con una dinamica sconvolgente ogni limite; una prassi liberata dalle varie barbarie, e di contro: la maggioranza degli uomini beffati di *fatto* nel diritto a essere soggetti potestativi in quanto esseri viventi, ma non riconosciuti di *fatto* tali, se non nell'*atto formale del diritto* che legittima di *fatto* la loro condizione di *soggetti governati*, resi docili dall'abbaglio di una democrazia che, per un subdolo criterio di realismo amministrativo, rimaneggia una nuova forma di dispotismo. Invariabilità delle regole del gioco in una atmosfera, la quale climatizza una velocità di circolazione di informazioni e di novità emergenti che interrompe ogni loro canalizzazione in un circuito chiuso, lasciando emergere possibili condizioni per una uscita di ogni uomo, senza distinzione di classe e di sesso, dallo stato di assoggettamento nel quale è stato da sempre confinato dagli interessi forti. Invece, questa stessa atmosfera, che nell'immaginario individuale si carica di aspettative, testimonia un persistente disagio esistenziale sul quale, come costante storica, si addensa l'incubo dell'eterno ritorno del meccanismo funzionale del controllo sociale.

Un meccanismo che si rinnova negli strumenti operativi, sempre più strategicamente efficaci ad assoggettare l'intreccio casuale di coincidenze liberatorie di pensieri spontanei, emozioni, bisogni, incentivati dall'insorgenza di emergenze sotto il segno dell'interruzione, alla esigenza, definibile, biologica e fisiologica del costituirsi di nuovi equilibri, messi in moto da formazioni sovrane emergenti, per il mantenimento dell'organizzazione amministrativa delle azioni coordinate della collettività come giustificazione razionale del nuovo equilibrio.

Su questo quadro è necessario riflettere, e riflettere fuori da ogni ideologia, complice ignara di tale monotonia, e con la convinzione che riflettere solamente non è già essere al di fuori. Quel quadro sottende il *legame* su cui si è istruito il gioco di tutte le possibilità perché ha preconstituito i movimenti del nostro pensiero; *legame*, non imposto dalla Storia – la storia è la sua memoria – ma dagli uomini in determinate condizioni.

A tal proposito, Adorno; più esattamente alcuni suoi rilievi, sottratti al «testo» o, per esattezza, in «fuori testo», offerenti all'*arbitrio* della mia riflessione, nella scelta ragionata della sua virgiliana guida e nel bisogno irrompente di gridarla al vento. Una strada di purgatorio all'ombra della follia ragionevole di Nietzsche.

Verso nuovi mari [...] Aperto è il mare [...] Tutto sempre più nuovo mi risplende.
(Nietzsche, *La gaia scienza*, Adelphi, 1965)

Energetico stimolo a incedere su «suole nuove».

Da tempo il timore di essere epigono e di puzzare di scolastico – come capita a ogni ripresa di motivi codificati nella storia della filosofia – induce falsamente a definirsi come qualcosa che non c'è ancora stato. Proprio così si rafforza la continuità fatale di quel che c'è stato. (Adorno, *Dialettica negativa*, Einaudi, 1970)

Risveglio di senno: probabilità quasi certa di incedere su «suole vecchie», inflazionando il tentativo esplorativo, attraverso uno scolasticismo *fatale*.

Il *legame*, il nodo da sciogliere per configurarne la “natura innaturale” che ha reso possibile la disgiunzione tra *processo psichico*, produttore di *pensieri soggettivi*, e costruzione di un *sapere razionale*, attraverso un *pensiero*, fuori dal suo processo mentale, per salvaguardarne l'*oggettività*.

In esso è ravvisabile l'«astrazione», l'icona che identifica l'effigie della nostra cultura, anche quando esperienza e prassi del cambiamento hanno acquistato il diritto del “primato”. In essa si delineano, schizzati, i collettori amorfi, di cui ho fatto cenno, gli *attrattori*, stati stazionari, ai quali «conduce un'evoluzione descritta da un sistema di equazioni ben determinate» (I. Stengers, *Complessità*, in *Da una scienza all'altra. Concetti nomadi*, Hopefulmonster, 1988); proprietà, di conseguenza, garante della linearità argomentativa e della pertinenza della sua formalizzazione e oggettivazione, costituendosi quale argine, funzione che coincide con l'equilibrio sociale, contro ogni perturbazione, ridimensionandone l'*arbitrario*, *pensieri soggettivi aleatori* di un *agire pensante* individuale, complesso per la circolazione a circuiti integrati di processi psicologici, biologici, chimici, reciprocamente interagenti, in connessione con lo sviluppo del cervello, e sorretti da una emozione materiale, la quale manifesta una potenzialità creativa tale da essere in grado di autoreificarsi e *humus* del *sapere razionale*.

Humus marginalizzato in funzione di un *pensiero coerente*, capace di allineare e omogeneizzare i comportamenti con razionale spiegazione e giustificazione; pertanto legittimato ad affermarsi in «criterio di verità», anche nella sua negazione, affinché divenga anch'essa «criterio di verità», e mantenendosi tale, sebbene indice rilevante da non perdere, nel suo costituirsi in relazione ad *astrattori frattali*; ciò, reso possibile da un consequenziale linguaggio in impianto assertorio, presente anche nelle forme dialogate del discorso filosofico, nello stesso discorso ordinario (evidentemente privo del comportamento dei simboli, connessi in un sistema logico), nei vari settori scientifici, nelle varie correnti naturalistiche o filo marxiste o anarchiche del pensiero contemporaneo, nelle faccende umane e persino negli stessi «valori».